GIULIANO PAJETTA

CONTRO IL RIARMO TEDESCO PER L'UNITA' E LA SICUREZZA DELL'EUROPA

(Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 16 ottobre 1954 durante la discussione del bilancio del Ministero degli Affari Esteri)

A cura del Comitato Nazionale della Pace
Piazza Montecitorio 115 - Roma

1173

SIGNOR PRESIDENTE,
ONOREVOLI COLLEGHI,

Siamo rimasti stupiti per il fatto che, nelle sia pure ovviamente brevi e succinte dichiarazioni del Ministro degli Esteri, abbia trovato così poco posto un tema che a noi pare estremamente importante, cioè quello relativo all'azione che il nostro Governo si propone di svolgere per contribuire alla soluzione del problema tedesco che, a parere nostro, è oggi il problema dei problemi per la sicurezza europea e per la pace.

Pur nelle singolari circostanze in cui si svolge l'attuale dibattito, noi abbiamo però constatato con compiacimento come questo argomento sia stato trattato da molti oratori anche di parte a noi avversa. Ci sembra un segno che i parlamentari sembrano preoccuparsi più del Governo delle prospettive che si aprono per noi come italiani e come europei, nei riguardi della questione tedesca.

La soluzione pacifica del problema tedesco esigenza fondamentale per la sicurezza e la pace in Europa.

Infatti, è difficile poter sostenere che la vita dell'Europa possa procedere normalmente con una Germania divisa, è difficile poter sostenere che vi possa essere una normalizzazione, una tranquillità qualsiasi nella vita europea, nell'attuale situazione

1175

in cui la Germania non ha frontiere riconosciute nè ad ovest nè ad est, frontiere che siano riconosciute unanimemente da tutti i suoi vicini e dal governo tedesco.

Anni or sono, e precisamente nel settembre del 1950, parlando in quest'aula, l'attuale Vicepresidente del Consiglio si mostrava preoccupato di questo fatto, e in particolare lo era per il discorso che pochi giorni prima aveva pronunciato a Berlino il cancelliere Adenauer. Oggi queste sue preoccupazioni sono probabilmente superate!

Io ritengo invece che senza una sistemazione definitiva della questione tedesca non vi può essere nessuna affermazione relativa alla tranquillità ed alla sicurezza in Europa anche se fatta in quel tono di ottimismo e di maniera. Peggio ancora poi se questo ottimismo è veramente sentito, come è accaduto nei confronti degli accordi raggiunti alla recente conferenza di Londra.

E' dunque più che giustificato che molti colleghi siano intervenuti nel dibattito e abbiano mostrato delle preoccupazioni a proposito di questi accordi e di come essi risolverebbero il problema tedesco, come hanno fatto gli onorevoli Viola e Melloni. Noi riteniamo che se si vuol fare veramente una politica di pace, bisogna venire qui in Parlamento ad illustrare, a dimostrare che cosa si è fatto per rafforzare, per consolidare questa pace, per ridurre la quantità di materia esplosiva che vi è in giro per il mondo, per ridurre gli attriti e i contrasti internazionali. La realtà è che mentre in Asia le cose, pur non essendo ancora definitivamente sistemate, non presentano attualmente la gravità che presentavano anni o mesi or sono, oggi è chiaro che le maggiori difficoltà internazionali sono in Europa. E voi non potete venire a dirci che con la vostra politica, con la politica che

1175

avete condotta in questi ultimi tempi (perchè a Londra le cose non sono state sistemate, ma soltanto rabberciate) siete riusciti a diminuire questi motivi di attrito e di contrasto, perchè purtroppo queste gravi difficoltà esistono ancora. Deve ancora essere risolto il problema tedesco e, senza la sistemazione della Germania, l'Europa non può trovare nè tranquillità, nè sicurezza.

La Germania ha diritto all'unità e all'indipendenza.

Non è certamente dalla parte nostra, da gente a noi vicina, da dirigenti di grandi stati che noi ammiriamo, che sono venute proposte relative allo smembramento della Germania. I piani *Morgenthau* e altri di questo genere, non hanno davvero trovato origine in questo settore, nè nella politica dei nostri amici in campo internazionale. Voi sapete invece molto bene chi ha approvato questi piani di smembramento della Germania o chi ha formulato il proposito di ridurre questa grande nazione ad una nazione dedita soltanto all'agricoltura. Queste proposte sono venute da ambienti a voi molto vicini e da ambienti che ispirano tuttora la vostra politica e che contemporaneamente professano il più sviscerato amore per il popolo tedesco. La Germania, questo grande paese così importante e così sviluppato culturalmente ed industrialmente ha diritto a costituirsi a stato indipendente e sovrano, ma nel rispetto dei diritti degli Stati suoi vicini.

Quindi il primo problema che si pone è quello dell'unificazione e dell'indipendenza tedesca, e proprio nel momento in cui anche i più piccoli popoli dell'Asia e dell'Africa lottano e vincono per affermare questo loro diritto, non si può davvero negarlo alla Germania. Voi non potete negare alla

Germania il diritto all'unità ed all'indipendenza.

E' chiaro tuttavia che questo problema comporta anche quello relativo alla tranquillità ed alla sicurezza dei vicini della Germania che tante volte, nel corso delle ultime generazioni, si sono visti invadere dai suoi eserciti, lanciati a realizzare le sue mire imperialistiche ed egemoniche e che, essendo più deboli singolarmente, hanno dovuto soccombere. Infine necessita risolvere il problema tedesco anche per facilitare il disarmo degli altri Paesi europei. Perchè nel momento in cui i tedeschi sono preoccupati dei 100 miliardi di marchi di spese militari che dovrebbero sostenere per tradurre in pratica gli accordi di Londra, noi continuiamo ad essere vivamente preoccupati dalle centinaia di miliardi di lire che siamo, e saremo costretti a spendere per spese militari. Perchè, ed è facile dimostrarlo, l'aumento delle spese militari tedesche non diminuisce affatto l'entità delle spese militari italiane, anzi la situazione viene aggravata in considerazione dell'aumentata tensione internazionale.

Ai recenti aumenti delle spese militari degli Stati Uniti non è corrisposta in Italia alcuna diminuzione in tale settore. Con la corsa al riarmo noi non facciamo altro che aggravare un fardello che è enorme; nonostante le inchieste che potrà fare l'onorevole Vigorelli o i conti dell'onorevole Tremelloni non andremo avanti se non prenderemo misure atte a sminuire il peso insopportabile dei 405 miliardi stanziati ogni anno per spese militari.

Gli accordi di Londra aggravano il problema tedesco.

Potete affermare che gli accordi presi o abbozzati a Londra hanno fatto compiere al mondo ed alla vita politica un solo passo avanti per la solu-

1177

zione, sia pure parziale, di qualcuno di questi problemi? Con gli accordi di Londra si è fatto un passo avanti verso l'unificazione tedesca? Se quei patti dovessero realizzarsi e cristallizzarsi, l'unificazione tedesca si realizzerebbe ed i vicini della Germania sarebbero più tranquilli? La cooperazione europea, non di una parte soltanto dell'Europa, ma di tutti i paesi europei, è resa più facile dagli accordi di Londra?

Noi lo neghiamo e crediamo che l'interpretazione che di essi ha dato testè l'onorevole Melloni — in un intervento peraltro pregevole, in cui sono stati espressi profondi sentimenti e serie preoccupazioni e riflessioni — sia un'interpretazione ottimistica ed in ogni caso diversa dall'interpretazione che di quegli accordi e del loro spirito danno i vostri maggiori, quelli che dicono al nostro governo cosa deve fare. Dulles ha detto degli accordi di Londra che « quello che si fa oggi in Europa contiene e sviluppa quegli elementi importanti che noi speravamo di trovare nella CED ». Il Presidente Eisenhower e molti dei cedisti nostrani hanno fatto dichiarazioni analoghe.

Mi si potrà dire che anche chi è caduto da cavallo sostiene che voleva scendere, per consolarsi. Ma il problema in questo caso è diverso: il problema è che, per molta gente, l'accordo di Londra deve essere il surrogato, l'*ersatz* della CED.

Lasciamo da parte la nuova terminologia e le « stranezze » a cui essa dà luogo in questi giorni. Ora questa viene chiamata « unione europea occidentale »: essa presenta, almeno, una maggiore precisione geografica rispetto a quell'Europa di sghimbescio che veniva fuori dalle carte geografiche quando si tratteggiavano i Paesi della CED.

Ma l'assurdo è che questo « allargamento » del

178

Patto di Bruxelles viola e contraddice proprio le finalità che il Patto di Bruxelles si prefiggeva. Infatti quello strumento fu creato come un mezzo per prevenire la minaccia ed il pericolo di un riarmo tedesco, mentre oggi viene allargato per consentire il riarmo tedesco!

Inoltre è veramente singolare questa concezione di un'alleanza a data indefinita, così come si dice ora del Patto Atlantico. Siamo forse tornati ai millenni di cui amava parlare Hitler?

Sono cose veramente curiose, le quali dimostrano come attraverso certe formule, si è creduto di potersi difendere e salvare da ciò che molto giustamente ha definito l'onorevole Martino: « Le difficoltà non stavano negli uomini, ma nelle cose, a Londra ». E' una dichiarazione veramente interessante: in altre parole, le difficoltà non vengono originate dal buono o cattivo volere di un Mendès France o di qualche altro statista; le difficoltà stanno nelle cose, perchè è impossibile riarmare la Germania senza suscitare un'inevitabile apprensione fuori e dentro la Germania stessa.

Che cosa si è fatto a Londra per l'unificazione della Germania? Si è fatto molto poco, meno di niente, come riconoscono del resto gli stessi giornali di parte vostra, quelli che dall'alto vi indicano la strada da seguire. Così, il « New York Times » dice che « la bandiera dell'unificazione della Germania adesso di trova nelle mani del governo della Germania orientale ». Il 3 ottobre, il corrispondente da Bonn dello stesso giornale scriveva: « E' un po' difficile riuscire a convincere i tedeschi che la Germania occidentale ha delle cose comuni più strette con i francesi, con i belgi, con gli olandesi e con altri popoli occidentali che non con i tedeschi che vivono ad Oriente ».

1179

Si è fatto questo, anche perchè voi avete riconosciuto di fatto il potere dell'attuale governo della Germania occidentale d'impegnare tutta la Germania. In occasione del dibattito al Parlamento francese, in risposta al deputato Pierre Cot, Mendès France ha detto che questo non è vero, che questo potere non è stato riconosciuto *de jure,* però non ha potuto dire che non fosse riconosciuto *de facto* e si è richiamato alla dichiarazione delle Potenze occidentali del 3 dicembre 1950.

Ma voi potete, per vostre simpatie ideologiche, per fedeltà allo spirito e alle medaglie di Carlo Magno, riconoscere soltanto la Germania federale, ma non potete stabilire che essa rappresenti anche la Germania orientale. Così rendete l'unificazione più difficile, perchè ponete il problema che gli altri devono andarsene per darvi un altro pezzo di Germania.

Quando a Berlino, nel mese di gennaio, si è parlato della questione della facoltà della Germania occidentale d'impegnare tutta la Germania, vi è stato un lungo dibattito, terminato con un contrasto d'interpretazione, non ancora sanato oggi, fra Bidault e Schuman, contrasto provocato dalla natura equivoca degli accordi di Bonn e in particolare dall'articolo 7 dell'accordo stesso.

L'unica linea di unificazione che gli accordi di Londra danno alla Germania è questa: vi sarà solo il governo della Germania occidentale. E' inutile vantarsi del fatto che Adenauer ha promesso di non adoperare le dodici divisioni, quando voi gli date la sicurezza che sarà lui il padrone di tutta la Germania e vi impegnate con lui, padrone di tutta la Germania, in un Patto Atlantico a tempo indefinito.

Perchè Adenauer dovrebbe discutere per trovare una soluzione per la riunificazione pacifica della

1180

Germania? Per perderci? Voi avete dato a lui tutte le garanzie e questa sarebbe la strada per facilitare la riunificazione pacifica della Germania? No, questa è la strada per impedirla, per invogliare soltanto all'unificazione basata sulla forza, sulla rivincita. Avete deciso il riarmo tedesco.

Qui fra l'altro vien fuori una cosa curiosa. Io non mi intendo molto più dell'on. Melloni di cose militari: però vi è qualcosa che davvero non è chiaro. Quando si è parlato di riarmo tedesco per la CED, si è parlato di dodici divisioni; adesso mi risulta che sono 500 mila uomini. Che divisioni sono? Allora aveva ragione un deputato di parte governativa, l'onorevole Folchi, quando, nella Commissione Difesa, diceva che bisogna stare attenti, perchè non si capisce se queste divisioni saranno semplici o doppie. Cinquecentomila uomini ripartiti fra dodici divisioni vogliono dire quarantamila uomini per divisione. Non c'è bisogno di avere una cultura militare per capire che cosa si nasconde dietro il paravento delle dodici divisioni. Cinquecentomila uomini; e ci sono già adesso 140 mila domande di volontari istruttori per l'inquadramento militare di quelle che voi adesso chiamate *Streikraefte* ma che ricordano troppo bene la *Reichswehr* poi diventata *Wehrmacht*. Come se bastasse cambiare il nome per fare apparire diverse le stesse cose!

E per la tranquillità dei vicini della Germania che cosa avete fatto? Forse che essi si sentono più tranquilli? Quelli dell'Est no certamente. E quelli dell'Ovest? Hanno le quattro divisioni inglesi. Già ieri è stato rilevato qui da un oratore non di nostra parte che l'impegno delle quattro divisioni inglesi non è affatto assoluto; e poi questo dà il senso di un patto straordinario in cui tutta la preoccupazione è stata quella... di garantirsi dai propri al-

1181

leati. Sembra che i nove si siano riuniti a Londra per dire: dagli amici mi guardi Iddio...

Che bene ne ricava la Germania per il suo cammino verso la sua riunificazione, verso la sua indipendenza? Ha la sovranità... Sovranità piena? No, solo quel tanto che le basta per un'alleanza militare; ma nella formula nuova voi mantenete lo aspetto inibitorio che c'era già nel Patto di Bonn, cioè l'occupazione militare della Germania occidentale. Solo questa parte di sovranità e, in compenso, nessun passo avanti verso l'unificazione, nessuna maggiore tranquillità per i vicini.

E' vero che c'è del nuovo nei confronti di quella CED che abbiamo tanto aspramente combattuto, di quella CED che siamo stati tanto contenti di aver contribuito a demolire. Gli accordi di Londra stridono da tutte le parti; lo stesso recente dibattito al Parlamento francese dimostra che ognuno interpreta a modo suo le cose. E questo è importante, enormemente importante, dimostrando che effettivamente le difficoltà stanno nelle cose. Noi abbiamo oggi questa situazione curiosa, che mentre della CED si parlava in ogni Parlamento, pro o contro, più o meno con lo stesso linguaggio, oggi degli accordi di Londra si parla a Londra in un modo, a Bonn in un altro, a Parigi in un altro, e a Roma in un altro ancora. Anche a Roma, perchè (l'abbiamo sentito in questo dibattito, e ritorneremo sulla questione) il fatto che si sia tolto di mezzo questa specie di parola magica, ha aperto la possibilità di una discussione più libera.

Nella ricerca di una soluzione al problema tedesco voi non sapete dir nulla di serio e di concreto su come sistemerete le relazioni della Germania con i suoi vicini dell'Est.

Con la CED eravate arrivati almeno a trovare

1182

per la questione delle relazioni tra la CED e il resto dell'Europa quella trovata propagandistica, anche se si trattava di un'assurdità politica e diplomatica, che era il proposto patto di non aggressione tra una alleanza militare quale la CED e uno Stato sovrano quale l'Unione Sovietica.

Si è parlato di trattative parallele. Ma il governo italiano che cosa fa in tale senso e quali intenzioni ha? Con piacere abbiamo sentito oggi un deputato della maggioranza assumere una posizione ragionevole, ma egli parlava a titolo personale. Supponendo che le rotaie da mettere a fianco siano due, è necessario che avanzino insieme, perchè non sia solo una che va avanti mentre l'altra resta ferma.

Non vi meravigli dunque l'opposizione al riarmo tedesco e alla realizzazione dello stesso accordo di Londra. Se l'onorevole Badini Confalonieri, che dopo la caduta della CED continua a fare discorsi più cedisti di prima, pensa che gli accordi di Londra siano la stessa cosa della cosiddetta comunità di difesa, stia tranquillo che faranno la stessa fine. Non si faccia illusioni e si convinca, in base alla esperienza di questi ultimi anni e ultimi mesi, come noi, di questa parte della Camera, ne indoviniamo parecchie, mentre i nostri avversari hanno preso non pochi abbagli.

Nuove forze si schierano contro il riarmo tedesco.

L'opposizione al riarmo tedesco aumenta dovunque. Aumenta in Inghilterra, data la sempre crescente posizione dei laburisti di Bevan; aumenta in Germania con i socialdemocratici di Ollenhauer (che conoscono certo la situazione germanica meglio di quanto non la conosca Saragat) e i liberal-democratici di Dehler; aumenta in Fran-

cia, dove le difficoltà e gli atteggiamenti nuovi dei socialdemocratici, dei radicali ed altri dovrebbero pure insegnare qualche cosa, per il significato che essi hanno; aumenta in Italia dove si comprende meglio il vero significato della vostra politica dopo il crollo della CED con la quale si voleva nascondere il riarmo tedesco. E l'ostilità al riarmo tedesco aumenta anche in altri Paesi che contano qualche cosa nell'Europa e nel mondo, anche se sono poco simpatici ai colleghi del centro. E si tratta di un'opposizione sempre più concreta ed energica.

La vostra posizione, signori del governo, quella di negare la verità perchè non vi piace, può essere comoda, ma vi porta a delle sorprese, vi porta a battere il naso contro un muro che non avevate voluto vedere perchè non vi piaceva che ci fosse quel muro sulla vostra strada.

Non c'è soltanto il dolore da esprimere intorno al pericolo d'un riarmo tedesco che si cerca di contenere, che si cerca di considerare come un minor male. Intanto, è possibile marciare fuori di questa strada? Sì, oggi vi sono anche altre strade, e la gente lo vede sia in altri paesi che in Italia. Voi cercato di nasconderlo, cercate di presentare qualsiasi soluzione che non sia una delle vostre soluzioni di ricambio — e ciò equivale, in fin dei conti, a voltare un vestito non solo sdrucito, ma bucato — come semplice propaganda.

La vostra posizione è talmente debole, talmente irresponsabile che voi non riuscite nemmeno a discutere le proposte, i suggerimenti che vengono dall'altra parte. Ma la gente li discute, la gente questi problemi li sente. Oggi, ad esempio, la posizione che testè un oratore socialdemocratico voleva sostenere con tanta baldanza, che le tratta-

1184

tive con gli altri sarebbero inutili, è una posizione non più sostenibile, giacchè Ginevra ha dimostrato che le trattative sono utili e fruttuose.

Sei mesi prima c'è stato un Presidente del Consiglio francese il quale sosteneva, come base di trattative, che gli uomini di Ho Chi Min dovessero andare tutti in campo di concentramento ad attendere gli ordini: e non è stato sufficiente. Sei mesi prima Foster Dulles aveva detto « tenete duro », « tirate diritto », « vi assicuro che vincerete »: ma non è stato così. Le trattative di Ginevra si sono mostrate difficili, sì, ma hanno reso. Voi avete creduto di sistemare le cose con la semplice propaganda; ma gli aventi internazionali — e che diventano di politica interna perchè tutti oggi si interessano al problema della pace — si muovono con tale rapidità che finiscono col farvi dare la zappa sui piedi.

Volete un classico esempio? Che cosa avevate detto due mesi fa? Che Mendès France aveva fatto delle concessioni alla Cina; poi, caduta la CED, cosa avete detto? Che Mendès France aveva buttato a mare la CED in cambio di ciò che gli avevano dato i russi e i cinesi. Gli è che voi rimanete prigionieri della vostra propaganda, di una propaganda che crede di poter cambiare le cose e le difficoltà che sono nelle cose.

E' stato possibile l'accordo, è stata possibile la intesa che è costata cara, perchè se è vero che adesso, a ottanta giorni di distanza, entrando nella città di Hanoi, i cittadini liberi del Viet Nam hanno l'onore e la gioia di rientrare nella loro capitale, la stessa gioia che avemmo noi rientrando nelle nostre case dopo che ne avevamo espulso i tedeschi e i fascisti, ci sono delle regioni del Sud dove i partigiani

1185

sgomberano le zone occupate da anni, con lo stesso dolore, la stessa pena con cui noi abbiamo sgomberato l'Ossola o altre zone.

Noi vediamo rispettare anche nei dettagli questi accordi che vi sembravano impossibili anche a distanza di mesi. La gente crede nella possibilità di discutere. E noi invece arriviamo all'assurdità per cui al Parlamento francese al signor Mendès France è stato facile, a chi gli diceva: « Vi siete trovati meglio a Ginevra a discutere con i nemici che a Bruxelles a discutere con gli amici », rispondere: « è vero, almeno lì sapevo quel che mi chiedevano e quel che dovevo dare ».

Ebbene, quello che è stato possibile là, come non potrebbe essere possibile in Europa, dove non c'è una guerra come quella del Viet Nam e dove c'è una linea sulla quale discutere?

Sulla questione tedesca voi non avete una posizione vostra, ma vi accodate alla posizione dei tre occidentali, come la chiamate.

Ma non vi è da risolvere soltanto un problema franco-tedesco, bensì un problema tedesco per tutti i Paesi d'Europa. Quindi, vi è un problema italo-tedesco, vi è il problema dell'Alto Adige, il problema delle relazioni generali con un Paese col quale abbiamo una fortissima corrente di scambi, oggi in nostro sfavore, con un grande paese che quando ci sono state guerre ci ha trascinato nel conflitto e che è destinato a pesare direttamente o indirettamente sul resto d'Europa.

Il problema delle elezioni.

Ma quale è la vostra posizione a questo riguardo? E' la posizione del prendere o lasciare: o il piano Eden per le elezioni, o niente. Non avete altre prospettive, non avete una posizione vostra.

1186

Eppure sarebbe interessante sentirla! La vostra posizione, per ora, almeno a quanto dite e fate da anni, è soltanto questa: noi abbiamo scelto i nostri amici, quindi prendere o lasciare: piano Eden e basta.

Ma questa è una posizione assurda, non solo in linea di principio, ma anche nei dettagli. A chi volete far credere che la Conferenza di Berlino del gennaio scorso non ha dato risultati perchè era difficile trovare un sistema elettorale o non era possibile fare le elezioni? No, è il problema del destino della Germania che conta, è il problema delle alleanze quello che conta! Quando si agitano grandi questioni, quella delle elezioni è una subordinata.

Lo si è visto nel caso delle trattative per il Viet Nam. Non solo, ma, nel caso delle trattative per il Viet Nam, la questione elettorale è stata una di quelle su cui i vostri alleati hanno cercato di ottenere concessioni. Ed è chiaro il perchè: se le elezioni nel Viet Nam si fossero svolte dopo sei mesi, non sarebbe loro convenuto. Essi invece hanno pensato: vediamo come vanno le cose nei primi due anni.

Comunque, non è questa la questione che particolarmente m'interessa: nel Viet Nam la questione elettorale era secondaria, era subordinata, e — risolte le grandi questioni — è stato facile risolvere questa. Anzi, i vostri alleati hanno ottenuto immense concessioni su questa questione.

Ora, non potete venirci a dire che è la questione delle elezioni che decide tutto e non potete venirci a dire che il metodo proposto da Eden e avallato da voi sia un metodo sul quale non vi sia da discutere.

Parlando il 6 ottobre a Berlino, il signor Molo-

1187

tov ebbe a dire che l'Unione Sovietica è disposta a trattare e a discutere qualsiasi piano per le elezioni. C'è qualche cosa da discutere sulle elezioni in Germania? E come no! Anzitutto, c'è da discutere in quali frontiere e per quali frontiere le elezioni si fanno, perchè coloro che rivendicano mutamenti di frontiere non sono gli ultimi venuti. Noi sappiamo (e non è male che si dica qui, dove qualche volta su questo argomento qualcuno fa la politica dello struzzo), che, per esempio, Kesselring è un privato cittadino, ma è presidente dell'Associazione ex combattenti e quando convoca i congressi sono i vicepresidenti del Consiglio di Adenauer a portare il saluto e l'adesione governativa. Piccolezze? Ma è bene che si dicano, poichè sono quelle piccolezze che convincono i sindacati tedeschi a comportarsi in quel modo, che convincono i socialdemocratici tedeschi a comportarsi in quel modo.

Con i quattro occupanti, le elezioni sarebbero le più democratiche possibili? Per lo meno è una materia opinabile. Come modello e come sistema può essere adoperato quello democratico della Germania Ovest. Ma non c'è nulla da dire sulla democrazia della Germania Ovest? Credo anche qui che sia una materia per lo meno opinabile. Le leggende sulla « pace sociale » della Germania Ovest credo siano finite dopo gli scioperi di questa estate, scioperi per i quali non potete dire che sia stato il solito agitatore comunista a provocarli. Credo che il caso Schmidt qualcosa debba pur dire, non tanto per il fatto che uno passa nella Germania orientale, ma per la dichiarazione che ha fatto Adenauer: Schmidt è passato di là, era un mio deputato, un mio dirigente, un membro della commissione per la CED, però da un mese lo facevo già sorvegliare dalla polizia segreta. Ma come? Ade-

1188

nauer vuole insegnare la sua democrazia e fa sorvegliare dalla polizia segreta i suoi stessi deputati! Può essere materia opinabile che sia molto democratico il Paese in cui il capo dell'ufficio per la lotta contro il pericolo totalitario, uno dei pochissimi personaggi del mondo borghese tedesco che aveva partecipato alla resistenza, debba scappare. E poi di che cosa lo si accusa? E' chiaro di che cosa lo si poteva accusare. Durante la guerra John era stato un « agente anglo-russo ». Il che è pericoloso. Durante la guerra era amico dei russi e degli inglesi e non era legato ai servizi di Allen Dulles e di Canaris.

Certo è materia opinabile se sia democratica la Germania occidentale in cui Krupp e Thiessen hanno di nuovo in mano il potere costituito, prima che dai voti di deputati, dagli alti forni delle acciaierie e da grandi imprese in cui gli accordi di Potsdam sulla denazificazione, sulla determinazione della colpevolezza e sulla necessità di mettere fuori gioco i grandi *trust*, servi e speculatori di Hitler, sono lacerati. Gli accordi di Potsdam vengono rispettati quando fanno comodo, perchè è in base a quegli accordi che gli americani e gli inglesi stanno a Berlino.

E delle trasformazioni sociali della Germania Est? Non c'è niente da discutere prima delle elezioni? Secondo voi, no. Quindi, prendere o lasciare: prima le elezioni. Ma è chiaro che si tratta di un pretesto.

Vorrei dire però che non è questa la questione più importante oggi. La cosa che oggi ci deve interessare di più è questa: esistono delle proposte concrete per fare dei passi avanti nella soluzione del problema tedesco. Lo sapete? Non lo sapete? Cosa dite di queste proposte? Quali controproposte fate?

1189

Si dice: sono proposte propagandistiche, fatte per guadagnar tempo, perchè gli altri hanno paura delle nostre divisioni armate.

Certo, bisogna uscire da questo sistema, non si può rispondere in questo modo. E' evidente che si è contrari sia a Ovest che ad Est a quelle misure che creano situazioni di fatto che rendano più difficili queste soluzioni. Ma sostenere che è più facile disarmare l'Europa cominciando ad armare la Germania, è un po' difficile. Prendiamo piuttosto in esame quelle proposte che alleggeriscono la tensione internazionale.

Alternative al riarmo tedesco e interessi italiani.

Quali proposte vi sono? Vi sono le proposte sovietiche, le quali sono appoggiate non solo da una serie di Stati a democrazia popolare, ma corrispondono, sia pure indirettamente, a delle proposte indiane fatte in questi giorni.

Mi risulta che queste proposte — e di ciò sono molto contento — hanno trovato attento orecchio anche fra molti deputati della maggioranza. Mi rammarico, però, che nessun deputato della maggioranza ne abbia parlato. A queste proposte prestano attento orecchio uomini eminenti, da Oilenhauer ad Auriol.

Credete voi che sia semplice propaganda?

Il *Giornale d'Italia* scriveva giorni fa con visibile rammarico dopo il discorso del signor Molotov a Berlino, che « è passato il tempo in cui tutto quanto dicevano i russi era cattivo e tutto quanto si diceva qui era preso per buono ».

E' passato quel tempo. I Paesi asiatici con un miliardo di uomini, non contano solo per il numero, ma per le loro energie, per i loro interventi,

1190

per i loro poteri statali. E' passato il tempo in cui gli europei decidevano da soli le sorti dell'Asia, dell'Africa o dell'America. Sono invece arrivati i tempi in cui, quando si discute della questione tedesca, così importante per l'Europa, per la pace e per la sicurezza europea, anche quei Paesi vogliono dire la loro parola.

Non si possono trascurare queste cose sol perchè sono per voi sgradevoli. Bisogna invece parlarne con chiarezza. Per esempio, bisogna dire se la proposta sovietica di ritirare le truppe di occupazione da tutte le zone è buona o cattiva, se vi dà fastidio o no. Questa proposta, già formulata nel mese di aprile, è stata riconfermata nel suo recente discorso dal signor Molotov. Voi dovreste dire cose ne pensate. E dovete anche dire se il ritiro di tutti i soldati che sono in Germania vi danneggia. Voi temete che i sovietici arriveranno al Reno con la polizia popolare?

Ma dovreste sapere che questa proposta è accompagnata dall'altra di stabilire l'entità numerica delle forze di polizia e il controllo dei « quattro » su di essa. Non è questo un fattore distensivo? La gente si sentirebbe più tranquilla, a Parigi come a Varsavia, a Roma come a Londra, il giorno in cui sapesse che non vi sono più soldati in Germania e che la polizia è controllata.

Che cosa avete raccontato su questa famosa Volkpolizei? Voi non volete che si faccia questo controllo per raccontare quello che vi pare sugli orrori che verrebbero commessi. Il giorno che voi partecipaste a questo controllo, non potreste più dire certe bugie propagandistiche. Vi ricordate cosa avete detto e scritto in occasione della provocazione del 17 giugno? Credete ancora alla vostra propaganda quando dice che il governo di quelle zone

1191

si regge perchè vi è l'occupazione straniera? Lasciate che vada via l'occupante straniero e che siano i vostri amici a controllare l'entità e le caratteristiche della polizia popolare.

Noi, come italiani, siamo interessati e dobbiamo essere favorevoli al fatto che dalla Germania le truppe straniere vadano via al più presto e che rimanga soltanto una polizia, per la costituzione della quale si potrà prendere come base la proposta sovietica integrata da eventuali altre proposte. Questa polizia sarà controllata dai « Quattro » non solo come numero, ma anche come armamento.

Bisogna uscire dalle pastoie propagandistiche per fare una politica estera, fare delle proposte serie in modo da avvantaggiare la sicurezza, la pace e la comprensione fra i vicini.

Su questa strada bisogna porre il problema delle frontiere e delle garanzie fra le due zone. Bisogna avere la certezza che queste frontiere siano stabili e che nessuno potrà cambiarle. Solo in questo senso può venire una limitazione della sovranità e dell'indipendenza tedesca a cui, però, faccia seguito una limitazione di sovranità dei vicini nel senso degli impegni di reciproca garanzia e faccia seguito anche una collaborazione fra gli uni e gli altri.

Le proposte fatte dall'Unione Sovietica nella nota del 10 febbraio 1953, sono proposte base. Voi credete che esse possano essere ignorate molto a lungo? Che cosa ci rimettiamo noi se, come soluzione transitoria, in attesa dell'unificazione tedesca, in attesa della formazione di uno Stato unito pacifico e democratico, la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale tedesca fanno parte del trattato europeo di sicurezza collettiva, godendo di parità di diritti?

Voi ci direte: volete che si risconoscano due

1192

Germanie quando per noi ve ne è una sola? Ma non vi è forse — io vi dico — un precedente, quello del Viet Nam? Per la Germania stessa non vi è anche il precedente della consultazione, nel dicembre 1951, da parte dell'ONU, a Parigi, delle delegazioni delle due Germanie?

Ad un certo momento, del resto, se si è voluto fare una pace e un accordo, si è superata quella che poteva essere la ripugnanza dei francesi a trattare con Ho Chi Min ed anche (perchè no?), la ripugnanza che Ho Chi Min poteva avere a trattare con i francesi.

Perchè questo non deve essere possibile per la Germania? Che interesse abbiamo noi a che questo non avvenga? Noi italiani siamo danneggiati nella nostra pace, nella nostra sicurezza, nella nostra indipendenza nazionale se le due Germanie sono sgombre da truppe straniere, se la polizia si limita a controllare, se questa gente comincia a trattare fra loro, ad avere delle relazioni culturali, delle relazioni commerciali, delle relazioni economiche? Vediamo in che cosa siamo danneggiati noi italiani. Abbiate il coraggio di venire a dirci: questo articolo non ci piace, per questo o per quest'altro motivo. Ma questo voi non lo fate. Ed allora non meravigliatevi se poi, quando andiamo in giro nel Paese a discutere di queste cose, la gente ci crede ed ha fiducia in noi e quindi vota come vota e vi giudica come vi giudica. Questo è già successo con la C.E.D.

Infatti, la maggioranza dei vostri deputati non conosceva nemmeno cosa fosse questa C.E.D., ma in Italia vi erano centinaia di migliaia di operai, di contadini, di impiegati, di intellettuali, che gli articoli del trattato li conoscevano uno per uno, anche se non avevano avuto in regalo, sottobanco,

1193

quegli stampati, fatti a spese dello Stato e regalati ai « federalisti » dall'on. Badini Confalonieri, il quale, per la verità, ne ha passato 50 copie anche a me...

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri.*

Non sapevo che tu fossi diventato federalista!...

PAJETTA GIULIANO. Europeo e anticedista! Mi basta!

Bisogna che ci sia una politica italiana. La proposta fatta, ad esempio di un trattato generale di sicurezza europea ci danneggia o ci avvantaggia? Il giorno in cui noi riusciremo ad avere in Europa un sistema di sicurezza collettiva di tutti gli Stati, grandi e piccoli, si realizzerà quanto era indicato nella prima nota sovietica, la quale prevedeva che « un attacco armato in Europa ad opera di uno Stato o di un gruppo di Stati deve essere considerato un attacco contro tutte le parti ». Ora io vi domando: Ci dà fastidio un trattato di questo genere? Ci darebbe fastidio se si aggiungessero a tale trattato anche delle clausole di carattere economico?

Al contrario! Questa è la strada maestra da seguire.

Occorre che l'Italia abbia una vera politica di pace.

Voi, in questi mesi, non avete detto nulla, nè prima nè dopo il crollo della C.E.D. Prima della C.E.D. credevate di avere questa parola magica che doveva risolvere tutti i vostri problemi; oggi, dopo l'angoscioso smarrimento dei primi giorni, cercate un rabberciamento, però già sentite in questa di-

1196

scussione che in questo modo le cose non si risolvono. In questa discussione abbiamo ascoltato tutte le vostre nuove posizioni: critiche incoerenti, contrastanti, incerte.

Ed allora io vorrei dirvi che occorre ascoltare quelli che vedono qualche luce nuova dopo il crollo della C.E.D. C'è posto in questo mondo, c'è posto in questa Europa, per una politica italiana. Ma non una politica italiana di attesa, come suggeriva l'on. Cantalupo, non una politica italiana di timidezza. Si dice: non sbilanciamoci, aspettiamo, andiamo piano. No, ci dev'essere una politica italiana attiva, non soltanto nelle trattative fatte con gli uni, ma fatte con gli uni e con gli altri, perchè le trattative fatte soltanto con gli uni non porteranno un contributo alla risoluzione dei grandi problemi e ci perderemo, come abbiamo perduto nella questione di Trieste, allorchè, come dicevate, il tempo era contro di noi.

Uno di questi problemi centrali è proprio quello tedesco, sul quale spesso ci si addolora su un piano solo sentimentale. L'onorevole Viola evocava ieri le tradizioni bellicose della Germania; oggi sono stati evocati gli orrori compiuti da certi uomini, quando si parla di militarismo tedesco non si tratta però soltanto di problemi morali o psicologici, ma di un qualche cosa di molto concreto, che risale ai magnati dell'acciaio e dell'industria chimica della Rhur. E' il grande capitale finanziario che ha bisogno di espandersi attraverso queste forme, allorchè riesce a raggiungere una posizione dominante nell'interno del Paese, come comincia ad avere ora, allorchè limita la produzione delle merci di largo

1195

consumo e quando vuole a tutti i costi conquistare i mercati, come è avvenuto nel 1914 e nel 1939-40.

Non si tratta, dunque, di uno spauracchio, di uno dei mostri evocati alla Mostra dell'al di là, ma è un qualche cosa di molto reale e concreto.

Quindi il problema è di aiutare i tedeschi stessi, impedendo loro di essere schiavi di questo militarismo. Quando voi date mano libera a certa gente tradite in primo luogo il popolo tedesco e i democratici tedeschi; quando voi date mano libera a queste gente, voi on. Saragat, vi schierate a favore di coloro contro cui si sono battuti gli operai, i minatori, i metallurgici tedeschi nell'estate scorsa.

D'altra parte, noi non dobbiamo soltanto avere una posizione negativa, essere soltanto contro qualche cosa; si deve essere a favore di qualche cosa, e in questa strada si può lavorare anche insieme.

Sono echeggiate qui voci di italiani che hanno prospettato preoccupazioni analoghe alle nostre. Da quelle voci si avvertiva che vi è una situazione nuova, quella situazione nuova che esiste nel mondo e che l'onorevole Badini Confalonieri si vantava di non avvertire. Questa situazione non vale solo per l'Asia, per l'Africa o per il Medio Oriente, ma vale anche per l'Europa e per il suo problema centrale che è appunto il problema tedesco. E se i francesi hanno impiegato nove anni per capire che con Ho Ci Min era meglio trattare che fare la guerra, noi possiamo, in un periodo di tempo più limitato, capire che è meglio smetterla con certe forme di propaganda e vedere invece che cosa vi sia di vero nella Germania.

1196

E noi su questa questione ci batteremo, sapendo che la vostra politica non ci autorizza a sperare molto e a essere ottimisti. Noi oramai sappiamo che quando ci battiamo contro queste cose, presto o tardi voi finirete per fare quello che il popolo vuole. E anche a proposito del riarmo tedesco non crediate che basti riverniciare una cosa in un modo diverso per renderla nuova. Voi credete che basti mutare linguaggio per cambiare certe situazioni, come è avvenuto giorni or sono quando, rievocando la strage di Cefalonia, un tale ha parlato in veste ufficiale o ufficiosa per ore di tante cose senza mai pronunciare una volta la parola « tedeschi ».

Con questi mezzi non vi è possibile sottrarvi alle vostre responsabilità. On. Saragat, quando un collega di partito, e ministro, va a fare la rievocazione del Decennale della Resistenza, come giustamente mi ricordava adesso una collega, a Baveno, dove sono stati fucilati 43 partigiani dai tedeschi e crede di salvare le cose dicendo che egli rievoca quelle povere vittime fucilate dai mongoli, e fa il suo discorso senza pronunciare una sola volta la parola tedeschi, l'on. Vigorelli non solo mente, ma insulta anche la memoria dei suoi due eroici figli uccisi nella lotta contro i nazisti.

Ma noi non dobbiamo chiudere gli occhi alla realtà. Cerchiamo di trovare quali sono le soluzioni migliori: è questo il vostro dovere, per realizzare, finalmente, una politica italiana. Noi siamo certi che molta gente, e non solo nel Paese, ma anche su quei banchi del centro, ha tratto un respiro di sollievo alla notizia della caduta della CED.

1197

Queste persone hanno detto: ci siamo tolto un peso dallo stomaco, ma bisogna cercare qualcosa di più chiaro, di più attuabile. Dunque non ripeteteci le vecchie cose. Non attuate nella vostra azione in Europa la solita politica che si realizza nei soliti vincoli e si concretizza in generiche alleanze per far sì che in questo cerchio di alleanze l'Italia occupi l'ultimo posto per la vostra debolezza. Voi dovete attuare una politica che realizzi i postulati di pace e di progresso e non dovete associarvi a generiche alleanze, ma entrare in convenzioni di popoli, in Europa, i quali cerchino veramente il modo non di trovare i luoghi dove scontrarsi armati, ma le soluzioni migliori per incrementare i commerci, per aumentare lo scambio delle idee, per aumentare la prosperità dei popoli.

Ed è in questa Europa che il popolo tedesco, quel popolo che gli uomini di questa parte ammirano e che ha dato i natali a Marx e a Goethe, può trovare il suo posto. Noi dunque siamo contro il militarismo tedesco che non è spa-

rito. E' una cosa importante che in Italia avvengano delle manifestazioni patriottiche come quella di Marzabotto, nella quale hanno parlato fianco a fianco, e non rievocando i falsi mongoli, ma commemorando gli eroici italiani caduti per la difesa delle idealità della patria, l'onorevole Salizzoni e l'onorevole Longo. E non è a caso che queste cose avvengano nel Decennale della Resistenza. E non a caso noi abbiamo salutato le nobili parole che sono state pronunciate in queste manifestazioni da rappresentanti provenienti da altri Paesi d'Europa. E' solo così che si potrà at-

1198

tuare una politica di pace, di collaborazione, mettendo in comune le risorse di tutti i Paesi d'Europa, che non sono poche, le risorse di questa Europa vecchia di storia, ma piena di gioventù e di energie. Vedete popoli che sembravano vecchi, che sembravano avere una civiltà incartapecorita e sorpassata, hanno poi dimostrato di essere particolarmente vitali e pieni di energia in questa Europa. C'è dunque una possibilità di pace, di collaborazione, e la strada per arrivare a questo è la soluzione pacifica del problema tedesco. Le strade in questa direzione sono state già indicate da più parti.

Qualcuno in Francia ha detto: noi ci muoveremo in senso parallelo. Noi invece vi diciamo: non muovetevi in senso parallelo; voi non trovate il parallelismo in queste cose, tra un'azione che divide la Germania facendo rinascere il militarismo tedesco e un'azione che distende la situazione in Europa e realizza la convivenza tra i popoli europei. Non esiste il viottolo di ricambio di Londra per sostituire i brutti accordi di Parigi; vi è un'altra direzione, vi è la strada maestra dell'accordo e della pace tra i popoli. In questo senso noi abbiamo una grande fiducia nel contributo che può dare il nostro popolo.

Negli scorsi anni voi avete creduto talvolta di mettere qualche granellino di sabbia su un piatto della bilancia, ma noi siamo riusciti sempre a mettere qualcosa di più di un granellino sull'altro piatto, sul piatto della pace, sul piatto che ha fatto crollare la CED, che ha permesso gli accordi di Ginevra ed ha consentito la grande ondata di agitazione popolare a favore del disarmo e contro

1199

le armi atomiche. Oggi sappiamo che molta gente, insieme con noi, cerca questa strada. Fate in modo che tutti costoro abbiano all'estero dei governanti che li rappresentino non solo di nome, ma rappresentino soprattutto i loro sentimenti e le loro aspirazioni alla pace, alla collaborazione tra i popoli europei. Fate che costoro non debbano pensare alla Germania come ad un incubo, fate che possano pronunciare le parole « Germania » e « tedesco » con lo stesso rispetto e con la stessa tranquillità con cui si parla di altri popoli.

Siamo certi che si arriverà a questa meta, ma arriviamoci in fretta ed il meno dolorosamente possibile. I popoli d'Europa ed il nostro hanno già sofferto abbastanza. I nostri sforzi si esercitano in questa direzione. Noi ci auguriamo che delle risposte vengano ai nostri interrogativi, ma sappiamo da quale parte può venire la migliore risposta: da quei milioni di italiani che ci ascoltano non solo con attenzione e passione, ma con la speranza e — dirò di più — la certezza di essere i padroni dell'avvenire del loro Paese, che è poi l'avvenire dell'Europa intera. (*Vivi applausi a sinistra. Congratulazioni*).

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARAGAT, Io debbo protestare contro un'affermazione dell'onorevole Pajetta il quale ha detto che l'onorevole Vigorelli avrebbe ingiuriato la me-

1200

moria dei suoi figli. Credo che nessun uomo civile possa accettare una simile espressione.

BORELLINI Gina. Si informi bene e vedrà che l'onorevole Vigorelli li ha definiti « mongoli ».

PAJETTA Giuliano. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA Giuliano. Non ricordo la frase esatta. Forse l'onorevole Saragat, poichè ha parlato in questo momento, poteva smentire la verità della affermazione di fondo che io ho fatto e cioè che, ricordando un preciso avvenimento storico di cui fu protagonista la Resistenza nel Nord e cioè l'assassinio di decine di partigiani a Baveno ad opera dei tedeschi, l'onorevole Vigorelli (padre di due combattenti partigiani caduti vittime dei nazi-fascisti e precisamente dei tedeschi), per comodità politica e forse per impegni presi con l'onorevole Saragat non ha detto il vero ed ha chiamato « mongoli » quei tedeschi? Questa è la verità. *(Applausi a sinistra).*

1201

E.T.I. - Stab. Tip. di Via Mario de' Fiori, 104 - ROMA (1954)

1202